

CLASS ENEMY



Titolo originale:	Razredni sovraznik
Regia:	Rok Biček
Sceneggiatura:	Nejc Gazvoda, Rok Biček, Janez Lapajne
Fotografia:	Fabio Stoll
Montaggio:	Janez Lapajne, Rok Biček
Costumi:	Bistra Borak
Scenografia:	Danijel Modrej
Interpreti:	Igor Samobor (Robert), Natasa Barbara Gracner (Zdenka), Tjasa Zeleznik (Sasa), Masa Derganc (Nusa), Robert Prebil (Matjat), Voranc Boh (Luka)
Produzione:	Aiken Veronika Prosenec, Janez Lapajne per Triglav Film, in coproduzione con Slovenski Filmski Center
Distribuzione:	Tucker Film
Durata:	112 min.
Origine:	Slovenia, 2013

Class Enemy: la scuola come microcosmo sociale

Primo lungometraggio del giovane regista sloveno Rok Biček (30 anni), *Class Enemy* è un film che parte dal microcosmo scolastico per affrontare una serie di tematiche legate a una società sempre più alla ricerca di se stessa. L'idea nasce da un'esperienza personale del regista, il suicidio di una ragazza che frequentava il suo liceo e che scatenò la ribellione di una classe. Attraverso la riproposizione parziale di quanto avvenne realmente, emerso in seguito a un attento lavoro di analisi basato anche sulle interviste ai compagni della giovane, Rok Biček si focalizza principalmente sul concetto di gruppo, esaminandone lo sfaldamento dovuto in gran parte alle differenze sociali e all'essere continuamente soggetti all'individualismo. Con uno sguardo calibrato, ma al contempo in grado di suscitare emozioni, il regista, nonostante la giovane età, riesce a ridurre lo scarto generazionale, interpretando con grande efficacia i punti di vista sia degli studenti che degli insegnanti e dei rappresentanti della scuola in quanto istituzione. Il suicidio è il punto di non ritorno, il motore che porta alla reazione e all'emergere di una serie di frustrazioni sopite, pronte a deflagrare. Non è uno scontro tra ragazzi e adulti quello rappresentato, è più una lotta tutti contro tutti, come emerge da una frase pronunciata da uno studente asiatico: "*Gli sloveni, se non si ammazzano da soli, si ammazzano l'un l'altro*". A trionfare è, infatti, la logica della ricerca e dell'emarginazione del colpevole, una regola che sembra conforme non soltanto all'ambiente di riferimento, bensì alla stessa società. Robert, l'insegnante autoritario e portatore di una cultura di matrice tedesca, appare inizialmente il capro espiatorio più idoneo, il colpevole perfetto. In realtà è semplicemente l'elemento esterno che ha portato alla luce i conflitti e che ha smascherato la classe. Il suo concetto di insegnamento, ancorato alla tradizione, ha come principale obiettivo quello di formare i ragazzi, di condurli a una scelta nella loro vita, di farli crescere. Questo perché "*essere uno studente non è un diritto ma un grande privilegio*". Nel tratteggiare questa figura, come con gli altri personaggi, Rok Biček mantiene la giusta distanza: non la demonizza né santifica, semplicemente si limita a raccontarla nelle sue convinzioni ed eventuali contraddizioni. La scuola, a tutti gli effetti, diventa infatti la "palestra della vita", una tappa fondamentale nel percorso di crescita di ciascun individuo. *Class Enemy* mette in evidenza come non esistano delle scelte giuste o sbagliate e nemmeno delle soluzioni. Il sistema, contro il quale si scagliano alcuni studenti, non è nient'altro che un meccanismo freddo, quasi matematico, che non è pronto ad accogliere alcuna lamentela e che non può essere modificato. E questo vale non solo per la scuola ma, su scala più

ampia, anche per la Slovenia stessa (tra i primi tre Paesi al mondo per numero di suicidi). Allontanandosi da una qualsiasi presa di posizione, il giovane regista riesce così a realizzare un film che pone molte domande e che invita a riflettere sulla deriva che sta ammorbando la nostra società.

La scuola nel cinema: da *Zero in condotta* a *Class Enemy*

Professori e alunni: un binomio che ha da sempre affascinato il cinema che, più volte nel corso della sua storia, è tornato a riflettere sul mondo della scuola. Formazione, crescita, scontro, ribellione ed emarginazione sociale sono solo alcuni dei temi trattati all'interno di contesti culturali molto diversi. Questo excursus si limita ad offrire una breve panoramica sull'argomento, senza pretese di esaustività, andando a ripercorrere le tappe fondamentali di un filone che si è mostrato particolarmente fecondo soprattutto negli ultimi anni. Tornando a ritroso nel tempo, uno dei primi grandi esempi di raffigurazione della scuola è rappresentato da *Zero in condotta* di Jean Vigo, un film del 1933 che racconta il moto di ribellione degli studenti di un collegio contro le severe punizioni e le privazioni portate da insegnanti ottusi e autoritari. L'opera fu addirittura giudicata dalla censura come profondamente antifrancese e uscì nelle sale soltanto nel 1945. Un altro film che suscitò diverse polemiche fu *Il seme della violenza* di Richard Brooks (1955), la storia di un professore che si trova ad affrontare un ambiente particolarmente ostile e violento in una scuola periferica di New York. Spinge sul tema dell'insubordinazione e della ribellione anche Marco Bellocchio con *Nel nome del padre* (1972), forse l'opera che ha ragionato con più efficacia sulla disgregazione dei valori tradizionali borghesi. Uno dei film più famosi sull'argomento è senza alcun dubbio *L'attimo fuggente* di Peter Weir (1989), un inno alla libertà di espressione attraverso la creazione di un insegnante modello, il professor Keating, tanto istrionico quanto pronto a indirizzare i suoi alunni verso la ricerca del proprio cammino. Tornando in Italia, non si può non ricordare *La scuola* di Daniele Luchetti (1995), un ritratto estremamente critico di un microcosmo alle prese con insoddisfazione, inutile burocrazia e una realtà sempre più degradata. Soffermandosi sulla produzione dal 2000 ai giorni nostri, spicca *La classe* di Laurent Cantet (2008), film vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes, che si interroga su problemi di integrazione, divergenze generazionali e sul rapporto tra autorità e autorevolezza. Un'opera che ha fatto da apripista a una serie di lavori che hanno analizzato altri aspetti del mondo scolastico. Da *L'onda* di Dennis Gansel (2008), storia di un esperimento di autocrazia, volto a illustrare le caratteristiche delle dittature europee, che si trasforma in tragedia, a *Monsieur Lazhar* di Philippe Falardeau (2011), film che quasi rovescia lo schema narrativo di *Class Enemy* e riflette sul senso della perdita e su come questa vada affrontata. Tra i capofila anche l'Italia che, nel giro di pochi anni, ha fornito le proprie riflessioni sul tema con *Il rosso e il blu* di Giuseppe Piccioni (2012), lo scontro tra tre diverse generazioni di insegnanti rappresentate dal disilluso Roberto Herlitzka, dalla scrupolosa Margherita Buy e dal giovane idealista Riccardo Scamarcio; con *La scuola è finita* di Valerio Jalongo (2010), ritratto di una gioventù ai margini che non trova il suo percorso all'interno di un ambiente in cui perfino i professori sono alla ricerca di se stessi; e, infine, con *La mia classe* di Daniele Gaglianone (2013), che indaga il tema dell'integrazione tra realtà e finzione cinematografica. *Class Enemy* è quindi uno dei punti di arrivo di un lungo viaggio, destinato a proseguire anche in futuro.

A cura di *Sergio Grega*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
60^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 03-04 Febbraio 2016

www.cineforumpensottilegnano.it